



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 6 dicembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I killer sparano mentre i bimbi provano la recita di Natale

Scampia senza legge la camorra uccide nella scuola materna

ROBERTO SAVIANO

LUGI Lucenti aveva 50 anni, precedenti penali per droga e per estorsione. Il suo potere, a Scampia, lo aveva costruito sui "cavalli di ritorno", ovvero sulla riconsegna ai legittimi proprietari di auto rubate, dietro pagamento di un riscatto. Ma ora pare si stesse occupando di affari molto più importanti per conto degli Abbinate, famiglia da sempre in relazione con i maranesi (i Nuvoletta storica famiglia napoletana legata a Cosa Nostra) e quindi per gli Scissionisti.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Killer nell'asilo, orrore a Scampia così la ferocia della camorra cancella il sogno della nuova Napoli

Lo "scissionista" braccato e ucciso davanti alle aule

ROBERTO SAVIANO

(segue dalla prima pagina)

SITRATTAVA di riaprire una delle piazze di spaccio tra le più lucrose, chiusa per la massiccia presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Lucenti era sotto casa sua quando è stato inseguito da due sicari a bordo di uno scooter e volto coperto. È fuggito credendo di trovare riparo nel cortile di una scuola materna: forse pensava che chi lo voleva morto non si sarebbe spinto fin lì. Solo tre giorni fa un altro omicidio e anche in quel caso la dinamica è stata tutt'altro che consueta. Il corpo di Mirko Romano è stato trovato sulla superstrada perimetrale di Melito, tant'è che in un primo

momento non si era pensato a un agguato di camorra, ma a un incidente stradale. Romano era esponente di punta degli «scissionisti», quindi due morti dalla stessa parte in pochissimo tempo. Aveva in tasca 3600 euro, al polso un Rolex e addosso un falso documento d'identità: è stato poi riconosciuto dalle impronte digitali. Motivo dell'omicidio, anche in questo caso spaccio, anche

a questo scenario le logiche tipiche delle indagini antimafia - che richiedono tempi fisiologici per provare le responsabilità penali - rischiano di non apparire efficaci nel breve periodo.

C'è da attendersi nell'immediato - per quel moto di

momentanea indignazione, connesso all'aver la notizia varcato il Garigliano - annunci di nuove misure per un migliore controllo del territorio che si tradurranno nel mettere ancor di più sotto pressione le forze di sicurezza e investigative già in campo, visto

che è ben difficile pensare che oggi, contraddicendo le affermazioni di ieri, si arrivi a rinforzi sostanziosi o all'invio dell'esercito per presidiare Scampia.

Non so perché ma, mentre scrivo, mi frulla in mente

un'amarissima (e troppo spesso attuale) frase dello storico latino Tito Livio, riferita alle non certo recenti guerre puniche: *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore

**Palmieri:
una barbarie
contemporanea**

«L'incommensurabile distanza e l'atroce frizione tra cori di bambini e canti di Natale dentro le aule scolastiche e la tempesta di fuoco e violenza che si agita

fuori e che ne minaccia la soglia è la misura della barbarie contemporanea: la scuola protegge il futuro dei nostri figli, ma è minacciata dal

presente». Lo dice l'assessore all'Istruzione del Comune di Napoli, Anna Maria Palmieri. «Chiediamo a tutte le istituzioni - aggiunge - di alzare

la voce e la guardia poichè se non si saprà proteggere la scuola con tutte le forze non ci sarà più alcuna città da salvaguardare. Oggi siamo tutti

alunni della Scuola Montale, cittadini di Scampia, figli e genitori delle Scuole di Scampia, contro l'orrore e in difesa del futuro».

«Senza prudenza»: il Comune lancia il manifesto anticlan

L'adunata anticamorra era stata convocata da tempo, da almeno un mese. I fatti di sangue di Scampia, se c'erano ancora dubbi, fanno capire che è tempo di mobilitazione. Domani al Mercadante dalle 10 alle 13,30, si svolgerà l'iniziativa, promossa dal Comune in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, dal titolo «Insieme contro le mafie senza prudenza. Un nodo per la legalità». Parteciperanno studenti di alcuni istituti scolastici superiori. Chissà se ci saranno anche i bambini della scuola di Scampia dove è avvenuto l'ultimo omicidio o qualche rappresentante dei professori. «Il nodo - si legge in

una nota di Palazzo San Giacomo - è stato scelto come simbolo di questa iniziativa perché rappresenta la necessità di realizzare un legame sociale e civile per contrastare e vincere le mafie». La manifestazione si colloca nel percorso che porta alla giornata del 21 marzo (Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie) il cui tema sarà: «Semi di giustizia, fiori di corresponsabilità». A moderare l'incontro, Sandro Ruotolo e Francesca Fornario. Insieme agli studenti il sindaco Luigi de Magistris, Diego Bouché direttore generale dell'Ufficio scolastico, Rosanna Ferrigno fidanzata del povero Lino

Romano, Bruno Vallefuoco, Nino Di Matteo e in un collegamento telefonico, una testimone di giustizia; poi ancora Paolo Siani, Gaetano Di Vaio, Alessandra Clemente, Catello Maresca e Giovanni Conzo. Durante l'evento è previsto anche collegamento streaming con Salvatore Borsellino. «Nel corso dell'iniziativa saranno presentati i progetti che gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado realizzeranno in vista del 21 marzo con il coinvolgimento e il sostegno di Libera, Polis, Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità, Ufficio scolastico regionale e assessorato all'Istruzione del Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Un nodo simbolo della mobilitazione: in campo gli studenti



Spacciatore ucciso nell'asilo mentre i bambini cantavano i cori di Natale: l'allarme del direttore regionale

«Scuole a rischio killer, subito la videosorveglianza»

Gli spari, le urla, la corsa disperata dei genitori degli alunni e dei parenti della vittima. Era poco prima di pranzo. I bimbi del lotto U del quinto Circolo didattico «Eugenio Montale», che ospita un asilo nido e una scuola elementare, stavano provando i canti per la prossima recita di Natale. Ancora alcune ore e poi, nel pomeriggio sarebbero tornati a casa. Voci gioiose, canti che celebravano l'amore e il messaggio di pace legato alla nascita di Gesù mentre a pochi passi da loro si scatenava la furia del killer che facevano fuoco. «Ho detto ai bambini che stavano sparando i botti di Capodanno», rivela una maestra.

> **Servizi alle pagg. 34 e 35**

Choc a Scampia dopo l'agguato
Sepe: camorristi senza dignità
ora i credenti devono mobilitarsi

La faida, l'emergenza

Spaccio, agguati e violenza 374mila bambini a rischio

Save the children: allarme Campania. Romano: Scampia è da choc**Carmela Maietta**

Alla fine del giro di ricognizione a Scampia era sotto choc: una cosa è vedere in tv quelle immagini di degrado, di morte e di mafia che scorrono sullo schermo troppo velocemente e subito superate da altre per essere assorbite, un'altra cosa è toccare con mano i guasti devastanti provocati. E il garante regionale dell'infanzia Cesare Romano lancia un appello alle istituzioni perché si faccia qualcosa, perché si provveda con ogni mezzo alla bonifica del territorio «non domani, ma ora». E l'urgenza non è forse più che avallata dai dati forniti da Save the children sulle conseguenze delle attività della criminalità organizzata che, inevitabilmente, hanno un peso fortissimo sull'educazione, sullo sviluppo e sul futuro dei più piccoli? Sono oltre 700mila, ricorda Raffaele Milano del sodalizio a tutela dell'infanzia, i minori che vivono nei Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose; e più della metà risiedono in Campania. Un numero record: 374.860, con 284.189 nel territorio della provincia di Napoli, che è seguita da Caserta con 64.134.

E ci si chiede, dunque, cosa significhi vivere in una zona «infettata dalla mafia». E ancora cosa significhi «fare i conti fin da piccoli con un sistema di relazioni sociali ed

economiche profondamente violente». La risposta, si puntualizza, è scontata: «Sono proprio i bambini le prime vittime di questo sistema mafioso che pervade ogni aspetto della vita comunitaria». Per cui sostenere concretamente l'impegno delle scuole che si trovano nei contesti ambientali maggiormente a rischio sembra la cosa più naturale e ovvia da portare avanti. E al più presto.

E cosa appare agli occhi del garante dell'infanzia? «Un mare di siringhe tra cumuli di immondizia, con il fetore che ti entra dentro, le perenni pozzanghere che non riescono ad asciugarsi, le condotte idriche che sgorgano acqua di continuo». E tra le strade «le tante persone che vivono da zombie, come all'ultimo stadio di una vita, con la droga sempre a portata di mano». Tutto l'insieme? «Uno scenario apocalittico». E i bambini? «I bambini, specie quelli della vela gialla, vivono tutto questo, assistono quotidianamente al degrado, alla morte all'abbandono; un bombardamento di scene che induriscono il cuore e sconvolgono l'esistenza». E l'appello, forte e gridato, a fare presto: «I bambini vanno salvati dallo scempio che sono costretti a vivere quotidianamente, non è concepibile che le istituzioni preposte non intervengano». E la richiesta di una immediata e generale bonifica dell'ambiente cominciando con il murare l'accesso ai sottoscala che sono diventati dei veri e propri ricettacoli di ogni sorta di illegalità e che costituiscono, quindi, un pericolo costante con il rischio reale di subire violenze di ogni genere.

In queste condizioni, osserva la presiden-

te Unicef Campania, Margherita Dini Ciacci, dobbiamo pensare seriamente «a quale tipo di uomo noi stiamo dando un volto, a quale persona potrà essere il bambino aggredito da ogni sorta di brutalità. Un bambino ora vittima che assorbe violenza e che domani potrà essere un carnefice». E l'invito a tutti gli organismi sociali a fare rete: scuola, amministrazione, associazioni, tutti insieme, «perché senza rete non riusciamo a proteggere il bambino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infanzia
Il garante regionale:
«Basta degrado subito un territorio più sicuro»

La faida, la reazione

Sepe: camorristi, non avete né rispetto né dignità

L'invettiva del cardinale: la scuola ha perso la sua inviolabilità, ora i credenti si mobilitano**Rosanna Borzillo**

«È una violenza cicca che non rispetta più nessuno e non si ferma neanche dinanzi a una scuola e che, per la sua cecità e malvagità, richiede una reazione da parte di tutta la comunità». A poche ore dall'ennesimo omicidio a Scampia, nel cortile dell'asilo, l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe, in duomo, per il suo secondo appuntamento di riflessione, in tempo di Avvento, non può tacere. Sepe incalza. «È una guerra che continua ad insanguinare il volto della nostra città: ciò che è avvenuto è anticristiano perché chi agisce ha perso ogni rispetto ed ogni dignità». Sepe, ieri sera, aveva come interlocutore il magistrato Raffaele Cantone che commenta: «È un episodio di inaudita gravità. Ormai le scuole e le chiese, che prima erano considerate zone franche, hanno perso la loro inviolabilità. Spesso gli omicidi sono commessi da persone in preda alle droghe, sembrano schegge impazzite». Ma l'arcivescovo e il magistrato chiedono di non arrendersi. Sepe pur parlando di «anime distorte» invita i cristiani di Napoli ad impegnarsi perché si adoperino a far «scompare da Napoli la malavita» e indica modelli da seguire: il giu-

dice livatino «martire della giustizia ed indirettamente della fede». Poi, Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira. «Ci sono tanti altri credenti - dice - che, nel silenzio quotidiano e con sacrificio, hanno servito e continuano a servire lo Stato. Si tratta di testimoni che realizzano concretamente il Vangelo con sollecitudine, per il bene comune».

L'arcivescovo si domanda se si possano formare contemporaneamente buoni cristiani e onesti cittadini. Se sia possibile essere credenti, fedeli agli insegnamenti della Chiesa e, allo stesso tempo, cittadini rispettosi del

le leggi dello Stato. Per Sepe occorre fare «un salto di qualità, coltivando, insieme alla semplice devozione, anche una matura sensibilità sociale, in modo da diventare "autentiche ani-

me" e motori della rinascita di Napoli». Per Cantone la linea da seguire resta il documento "Chiesa italiana e Mezzogiorno" dei Vescovi italiani: «Nessuna sentenza - dice - è più dura di quelle pagine nel condannare la camorra e la mafia». E, ancora, ribadisce il magistrato: «Il cristianesimo pur perdonando il ladrone sulla Croce lo invita a riparare i suoi peccati: ogni torto - l'omicidio, il furto - va scontato». No quindi a cristiani credenti, ma credibili.

Ai cittadini napoletani Sepe chiede, infatti, di essere «anima della città con una seria attività politica, al servizio del bene comune e con l'impegno costante, personale e comunitario».

Combattere la camorra diventa, allora - come dice Sepe - «fare corpo tutti insieme per sollecitare ai valori umani e civili, per risvegliare le coscienze di ognuno». «Perché - si aggancia Cantone - non basta il controllo del territorio, senza il necessario e fondamentale risveglio dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco

«È stato
un atto
terroristico»

«Sparare nel cortile di una scuola è un atto terroristico di una gravità indefinibile che fa male a questa città, in particolare alla società civile che, proprio a Scampia,

è da sempre impegnata nel contrasto ai clan rappresentando il vero argine democratico alla camorra». Così il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

«Da sindaco di questa città - dice - non posso che ringraziare le forze dell'ordine e la magistratura per il loro operato, ma al governo non posso che chiedere un

potenziamento immediato delle strutture giudiziarie e investigative, oltre che una ancora maggior presenza delle forze dell'ordine sul territorio».

Le reazioni**Il sindaco chiede rinforzi al governo**

CONCHITA SANNINO

C'È IL sorriso dello sbadato Pippo, la gigantografia piazzata sull'uscio della scuola materna. E vicino, troppo vicino ai piedi dell'amico di Topolino, c'è un camorrista ucciso e il suo sangue che impregna tutto il viale. Due immagini che fanno a pugni, scene che non potrebbero convivere. Ma questa è Scampia.

SEGUE A PAGINA III

Le reazioni

De Magistris bussava al governo

“Terrorismo, mandi più uomini”

Una maestra: “Qualcuno lassù ha voluto proteggerci”

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

LA MAESTRA scampata a una possibile strage, Maria Mola, responsabile dei 70 bambini della materna “Montale” racconta a fatica quello che ha vissuto. «Qualcuno lassù ha voluto proteggerci, mi sto aggrappando a questo pensiero. Perché non si capisce com'è possibile che noi abbiamo fatto le prove dei canti natalizi, per caso, in una aula più appartata e ci siamo attardati proprio mentre là fuori gli assassini sparavano. Non abbiamo visto né sentito nulla: è la cosa incredibile è che per fortuna solo da pochi giorni era ripartita la refezione. Perché se i bambini non avessero avuto l'orario prolungato e si fossero preparati ad uscire, sa cosa sarebbe successo? Che all'ora dell'omicidio c'erano le porte spalancate e i nostri piccoli alunni si sarebbero trovati proprio sulla traiettoria dei killer. Dopo, sono venuti i genitori spaventati, mamme che piangevano. Dopo, eravamo tutti sotto choc. La paura per i nostri bambini, dopo, è stata enorme. Una nostra collega è stata male, abbiamo chiamato il 118, aveva la pressione a 210».

Questa è Scampia, dove l'orro-

re ha sempre un confined a valicare. Dove arrivano i ministri di ogni governo e — a parte tanti arresti e processi — non si inverte la rotta. Dove le auto di polizia e carabinieri possono pure triplicare le presenze sul territorio, com'è avvenuto in queste settimane, ma sempre sole restano.

La maestra Maria Mola ha avvertito subito il presidente della municipalità Angelo Pisani, i carabinieri, i custodi. Poi è arrivato anche il preside dell'intero Quinto circolo didattico — che comprende complessivamente a Scampia tre scuole elementari e tre materne — Enzo Montesano. «So di fare il dirigente scolastico in un luogo potenzialmente a rischio — scuole la testa — è anche il mio territorio e vi sono legato, sono nato a Piscinola. Ma guardate che noi non avremmo mai immaginato una cosa del genere, nonostante la nostra esperienza. E ciò che amareggia di più è che qui abbiamo tanti operatori e famiglie motivate, gente che lavora con passione e va oltre il suo dovere: basti dire che se non avessimo i contributi volontari, questi ragazzi non avrebbero diritto all'assicurazione, perché il Comune non ce la paga più».

Questa è Scampia, su cui ora si addensano di nuovo le reazioni

indignate delle istituzioni locali. Per Caldoro, «questa volta il segnale è ancora più allarmante, il luogo in cui è avvenuto l'agguato mette i brividi. In campo deve esserci, e deve vincere, la collaborazione istituzionale e una forte ed indignata risposta dei napoletani. La magistratura e le forze dell'ordine fanno un lavoro straordinario tutti i giorni, non vanno lasciate sole». Il sindaco de Magistris bussava alla porta del governo: «Sparare nel cortile di una scuola è un atto terroristico di una gravità indefinibile che fa male alla città, in particolare alla società civile che, proprio a Scampia, è da sempre impegnata nel contrasto ai clan rappresentando il vero argine democratico alla camorra. Da sindaco non posso che ringraziare le forze dell'ordine e la magistratura per il loro operato, ma al governo non posso che chiedere un potenziamento immediato delle strutture giudiziarie e inve-

stigative, oltre che una ancora maggior presenza delle forze dell'ordine sul territorio». Ed al presidente della Provincia, Antonio Pentangelo, arriva un appello: «È ora di prendere coscienza di questi fenomeni e finirla con l'omertà e l'indifferenza. Spero che anche chi vive ai margini della legalità

abbia compreso che i seguaci della camorra sono bestie senza scrupoli per i quali ammazzare in un agguato o davanti a un bambino, mettendone a rischio la vita, non fa differenza. Tutti devono capire che la camorra è paura, sofferenza, sottomissione. Bisogna colla-

borare con le forze dell'ordine per eliminare chi semina morte». E intanto, domani alle 10 al Mercatante, si apre l'iniziativa del Comune e dell'Ufficio scolastico regionale «Insieme contro le mafie senza prudenza. Un nodo per la legalità».

Il direttore scolastico

“Inermi contro la barbarie”

BIANCA DE FAZIO

«**N**OI siamo inermi. La scuola costruisce il futuro, ma non ha mezzi per difendersi dalla barbarie della violenza».

SEGUE A PAGINA 11

Il direttore scolastico

Il direttore: “Ci rivolgiamo a polizia e carabinieri, facciamo in modo che questi luoghi siano sicuri”

Bouché: “Inermi davanti alla violenza chiediamo aiuto alle forze dell’ordine”

(segue dalla prima di cronaca)

BIANCA DE FAZIO

IL DIRETTORE scolastico regionale, Diego Bouché, cerca le parole giuste dentro un repertorio retorico istituzionale. «Ma non le trovo, le parole giuste. Non ce ne sono di fronte alla violenza cieca. Alla ferocia che vede persino le scuole, quelle dei più piccoli, violate a colpi di pistola. Sono sbigottito. Unico elemento che allevia la mia angoscia è che i bambini non abbiano assistito all’omicidio». I bambini erano dentro, al sicuro nelle loro aule. Al sicuro fino a ieri, ma da oggi si sentiranno in pericolo. E se già la faida li terrorizza, se il territorio quotidianamente li minaccia, ora anche la loro vita di scolari, il loro rapporto con la scuola, rischia di essere minato per sempre. «Bisogna

chiedere aiuto agli esperti, per capire come affrontare con i bambini quanto è accaduto. Io non sono uno psicologo — aggiunge Bouché — Non so qual è la narrazione giusta per raccontare loro questa giornata. Non so se attendere che chiedano, se lasciar parlare loro prima di dire alcunchè... So, però, che la scuola deve dimostrare di sapere andare avanti. Deve ribadire il proprio ruolo di presidio dello Stato sul territorio, deve mostrare la propria capacità di “funzionare”. Funzionare, non semplicemente restare aperta. «Offrire l’alternativa al degrado, alla mancanza di valori, alla barbarie».

«Ma — insiste il direttore — la scuola è inerme. A difenderla devono provvedere le forze dell’ordine. Chiediamo che facciano di più, che garantiscano, a Scampia come altro-

ve, che almeno le scuole siano oasi di sicurezza». Polizia, carabinieri, «è alle forze di pubblica sicurezza che chiediamo, appunto, sicurezza».

Nel momento dell’agguato i bambini erano dentro scuola. Provavano le canzoni di Natale. Un dettaglio sul quale si sofferma l’assessore comunale all’Educazione, Annamaria Palmieri: «L’incommensurabile distanza e l’atroce frizione tra cori di bambini e canti di Natale dentro le aule scolastiche e la tempesta di fuoco e violenza che si agita fuori e che ne minaccia la soglia è la misura della barbarie contemporanea: la scuola protegge il futuro dei nostri figli, ma è minacciata dal presente. Chiediamo a tutte le istituzioni di alzare la voce e la guardia poiché se non si saprà proteggere la scuola con tutte le forze non ci sarà

più alcuna città da salvaguardare. Oggi siamo tutti alunni della scuola Montale, cittadini di Scampia, figli e genitori delle Scuole di Scampia, contro l’orrore e in difesa del futuro».



Psicologi

Dobbiamo rivolgerci agli esperti su come affrontare con i bambini quanto è accaduto, non sono uno psicologo

Andare avanti

Dimostriamo di sapere andare avanti: dobbiamo offrire l’alternativa al degrado, alla mancanza di valori, alla barbarie



La faida Inseguito e freddato mentre i bimbi, ignari, intonano i canti di Natale

Killer nel cortile dell'asilo

Cancellieri: Scampia è una ferita sempre aperta

Gli spari non li hanno sentiti. Stavano cantando, stavano preparando la recita di Natale, i bimbi di Scampia. I più piccoli di tre anni. Per fortuna, forse, neanche hanno capito cosa stesse succedendo davanti alla loro scuola, il quinto Circolo didattico *Eugenio Montale*, che ospita un asilo nido e una scuola elementare. Non hanno capito che un uomo veniva giustiziato proprio nel cortile dove giocano quando il tempo lo permette. Per il ministro dell'Interno Cancellieri «purtroppo Scampia è una ferita sempre aperta».

ALLE PAGINE 2 E 3 **Scolamiero**

Killer all'asilo di Scampia mentre i bimbi cantano

Luigi Lucenti inseguito dai sicari e ucciso sulla rampa d'accesso De Magistris: «Sparare in una scuola è un atto terroristico»

NAPOLI — Non c'è pietà che tenga quando il «sistema» decide che è arrivato il momento di morire. Nemmeno trovarsi di fronte all'ingresso di una scuola materna ha fermato la furia omicida della camorra. E ieri mattina è accaduto proprio questo.

La vittima predestinata si chiamava Luigi Lucenti, aveva 50 anni e viveva poco lontano da dove è stato ammazzato, nella famigerata «cianfa di cavallo», il complesso di edilizia popolare così denominato per la sua forma particolare in via Fratelli Cervi a Scampia.

L'uomo, che aveva precedenti per droga, armi e ricettazione, era in strada quando il commando lo ha intercettato. Accortosi che era l'obiettivo dei killer ha cercato vanamente di evitare la morte, rifugiandosi all'interno del complesso scolastico del quinto circolo didattico «Eugenio Montale», che ospita una scuola elementare ed una scuola materna. Ieri verso le 12,30 i bimbi all'interno provavano le canzoncine di Natale per la recita.

Stando ai pochi elementi raccolti dai carabinieri, la vittima avrebbe anche approfittato di una «defaillance» dell'arma dei sicari — si sarebbe inceppata — per fuggire. Ha imboccato la rampa di accesso all'edificio che ospita gli alunni più piccoli, ma non è bastato a salvargli la vita. È stato raggiunto e freddato con un colpo alla testa. In pochi minuti un intero quartiere, familiari in testa, si è assiepatò dietro i cancelli della struttura: volevano a tutti i costi vedere il congiunto. Una folla che a tratti si è fatta agguerrita e che ha reso necessario l'intervento di rinforzi per contenere la rabbia. Dopo i primi rilievi del medico legale e dei Ris — hanno trovato quattro bossoli sul luogo del delitto — si è deciso di portare via il cadavere: la tensione è arrivata alle stelle e non è era facile lavorare in quelle condizioni. Quando il carro della polizia mortuaria è uscito dal cancello, scene di strazio e disperazione. I parenti sono stati tratti a forza dagli uomini in divisa.

Ma chi era Luigi Lucenti? E perché era così importante eliminarlo? Sono interrogativi ai quali gli uomini del nucleo investigativo di Napoli agli ordini del maggiore Lorenzo D'Aloia dovranno dare una risposta. Di certo si sa che la vittima aveva sì precedenti penali, ma non per associazione: gli archivi delle forze dell'ordine parlano di Lucenti come di un criminale dedito ai cosiddetti «cavalli di ritorno», ovvero la restituzione di

un'auto o di uno scooter dopo una rapina, dietro il pagamento di una somma di denaro. Nel gergo lo chiamano «bozzatore», ovvero colui che organizza la restituzione e trattiene per se una parte del prezzo dovuto. Un delinquente comune. Ma forse è l'area in cui è avvenuto l'agguato che potrebbe rivestire un'importanza per le indagini. Il lotto U di via fratelli Cervi, così come altri agglomerati di edilizia residenziale pubblica, è sotto il controllo della famiglia Abbinante — fa parte del cartello degli «scissionisti», assieme agli Abete — che sta portando avanti una spietata guerra a suon di morti ammazzati contro i «girati» della Vanella Grassi per il controllo del fruttuosissimo mercato della droga.

L'omicidio di Lucenti, insomma, potrebbe essere maturato in questo contesto. Gli specialisti dell'Arma stanno scavando nel suo passato, anche il più recente, per acquisire ogni elemento utile alle indagini. Nelle prossime ore saranno ascoltati i parenti della vittima, ed in particolare i suoi quattro figli, che potrebbero avere qualche collegamento con la criminalità organizzata. Un delitto, quello di ieri, che si innesta in uno scenario criminale molto fluido e che segue di appena di due giorni l'omicidio di Mirco Marino, il 27enne, uomo di fiducia del baby boss latitante Mario (Mariano) Ricco. Il giovane, appena 21 anni, è considerato il reggente del clan Pagano, famiglia criminale che con gli Amato, è stata protagonista della prima faida di

Scampia (2004) contro il clan Di Lauro. Situazione fluida testimoniata dal fatto che ieri mattina gli agenti del commissariato di polizia di Scampia (diretti dal primo dirigente Michele Maria Spina) hanno scoperto che alcuni appartenenti al gruppo della Vanella Grassi avevano preso possesso di alcune abitazioni in un complesso edilizio (le «case gialle» di via Galiberti) di fronte alla piazza di spaccio della vela Celeste ed erano armati di tutto punto.

Tornando all'omicidio di Luigi Lucenti, le modalità e soprattutto il luogo in cui è stato commesso, sono state al centro delle dichiarazioni sdegnate del mondo della politica, a cominciare dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che da Bruxelles ha parlato di Scampia come di «una ferita sempre aperta». Le ha fatto eco il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, secondo il quale «sparare nel cortile di una scuola è un atto terroristico», mentre il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha spiegato che «l'escalation di violenza ha raggiunto livelli non più sostenibili».

Antonio Scolamiero
antonio.scolamiero@
corrieredelmezzogiorno.it
 @Cronista73

Era il «re dei cavalli di ritorno»

Luigi Lucenti non aveva precedenti per camorra ma era considerato un abilissimo «mercante» di motorini e auto rubate e poi restituite dietro compenso

Nel regno degli scissionisti

La scuola Montale sorge proprio al centro della piazza di spaccio nota come «Cianfa di cavallo» controllata dagli Abete-Abinante

La rabbia delle mamme “Ora ci vuole l'esercito”

┌ NAPOLI

«Dobbiamo morire tutti prima che qualcuno faccia qualcosa?». È paura mista a rabbia quella che assale le decine di genitori accalcate nei pressi dell'uscita di sicurezza di uno dei tre plessi del quinto circolo didattico «Eugenio Montale» disseminati lungo il quartiere Scampia. In molti arrivano qui affannati, dopo aver trovato sbarrato il cancello principale e presidiato dai carabinieri.

La notizia dell'omicidio nel cortile della scuola si è sparsa velocemente nella zona denominata «Ciampa di cavallo», uno scherzo urbanistico che ricorda, appunto, un ferro di cavallo. Ma da queste parti la fortuna scorre poco: questi palazzoni sono considerati dagli inquirenti una delle più floride piazze di spaccio dei clan, per il controllo delle quali due kil-

ler hanno ammazzato un uomo sulla rampa riservata ai disabili che conduce al portone principale dell'istituto. Cinque minuti dopo sarebbe dovuta suonare la campanella per i trecento alunni della scuola elementare. I 70 bambini, tra i tre e i cinque anni, che frequentano la scuola materna sarebbero usciti nel pomeriggio. «Non ci voglio pensare, ora voglio solo tornare a casa», urla una mamma che conduce suo figlio per mano.

«Se non arriverà l'Esercito mio figlio resterà a casa», sibila un'altra in attesa nervosa di riabbracciare il suo bambino. Angelo Pisani, il presidente della Municipalità, è stato il primo a intervenire. Le maestre, uditi gli spari, hanno chiamato lui. «Ho percorso i pochi metri che separano il mio ufficio dall'istituto e quando sono arrivato la vittima dell'aggua-

to era a terra», ricorda visibilmente scosso. «Ho provveduto, insieme agli insegnanti e al custode - spiega Pisani - a coprire i vetri della scuola per non far vedere quella scena ai bambini, poi mi sono preoccupato di farli uscire dal retro. Ma sono stati attimi davvero difficili con i docenti sotto choc, i parenti della vittima che si sono precipitati in massa e i genitori dei bambini che arrivavano in ansia dopo il tam tam sull'omicidio». Ed è a lui che si rivolgono i genitori dei bambini. «Qui tutti vogliono l'Esercito - conclude - ma da solo non basta». Intanto la ressa continua. C'è chi esce con il figlio in braccio e c'è chi lo cerca con gli occhi tra quelle fila ordinate e colorate che sembrano un inno alla vita. [A. SALI]

Il governatore**“Il luogo scelto
è un segnale
allarmante”****Stefano Caldoro**

NAPOLI (rc) - “La situazione si fa sempre più preoccupante. L'escalation di violenza ha raggiunto livelli non più sostenibili”. Così il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro sull'agguato nel cortile di una scuola materna a Scampia. “Questa volta - sottolinea il presidente Caldoro - è il luogo scelto che rappresenta un ulteriore e più allarmante segnale”. “In campo deve esserci, e deve vincere, la collaborazione istituzionale ed una forte ed indignata risposta dei napoletani. La magistratura e le forze dell'ordi-

ne fanno un lavoro straordinario tutti i giorni, non vanno lasciate sole”, conclude il presidente. “L'incommensurabile distanza e l'atroce fri-

zione tra cori di bambini e canti di Natale dentro le aule scolastiche e la tempesta di fuoco e violenza che si agita fuori e che ne minaccia la soglia è la misura della barbarie contemporanea: la scuola protegge il futuro dei nostri figli, ma è minacciata dal presente. Chiediamo a tutte le istituzioni di alzare la voce e la guardia poiché se non si saprà proteggere la scuola con tutte le forze non ci sarà più alcuna città da salvaguar-

dare. Siamo tutti alunni della Scuola Montale, cittadini di Scampia, figli e genitori delle scuole di Scampia, contro l'orrore e in difesa del futuro”. Lo dichiara l'assessore all'Istruzione del Comune di Napoli, **Annamaria Palmieri**.

Il sindaco

“Sparare in una materna è terrorismo”

Luigi De Magistris

NAPOLI (rc) - “Sparare nel cortile di una scuola è un atto terroristico di una gravità indefinibile che fa male a questa città, in particolare alla società civile che, proprio a Scampia, è da sempre impegnata nel contrasto ai clan rappresentando il vero argine democratico alla camorra. Da sindaco di questa città non posso che ringraziare le forze dell'ordine e la magistratura per il loro operato, ma al governo non posso che chiedere un potenziamento immediato delle strutture giudiziarie e investi-

gative, oltre che una ancora maggior presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Resta, infine, il

tema centrale per contrastare e vincere le mafie: oltre ad una rivoluzione culturale delle coscienze, serve un impegno serio sul tema dell'occupazione e dello sviluppo, perchè il disagio economico si trasforma in serbatoio di consenso e potere del crimine organizzato. Il governo deve ascoltare, dunque, il nostro grido di allarme, un grido che proviene da tutte le istituzio-

ni locali che chiedono un'attenzione maggiore verso il Sud, dove il lavoro rappresenta un antidoto insostituibile al veleno della camorra”. E' quanto ha scritto su facebook il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

**Federico II, i nuovi direttori
I sociologi eleggono Amaturò,
Morra a Scienze della terra,
De Minno a Medicina clinica**

Con le votazioni di ieri e di martedì è stato completato il quadro dei direttori nei ventisei nuovi dipartimenti della Federico II. Dipartimenti che diventeranno operativi dal primo gennaio, come prevede la riforma Gelmini, in concomitanza con l'eliminazione dei vecchi dipartimenti, ai quali afferivano le attività di ricerca, e

delle facoltà, competenti invece sulla didattica.

Gli ultimi tre direttori eletti nell'ateneo napoletano sono Vincenzo Morra, direttore del dipartimento di Scienze della terra, dell'ambiente e delle risorse, ed Enrica Amaturò (nella foto) presidente di Sociologia che diventerà direttrice del dipartimento di Scienze sociali. Morra e

Amaturò sono stati eletti martedì. Ieri, invece, sono andati alle urne i professori, insieme con i rappresentanti degli studenti e del personale tecnico-amministrativo, del dipartimento di Medicina clinica e chirurgia, i quali hanno scelto come direttore Giovanni Di Minno, docente di medicina interna.

A. L.

Welfare, consultorio per i minori abusati affonda nei debiti

L'assessore D'Angelo: «Il Toniolo non chiuderà»

«Il Consultorio Toniolo non chiuderà. Le attività proseguiranno regolarmente senza interruzioni», rende noto l'assessore Sergio D'Angelo. «Ho provveduto a rassicurare il direttore riferendogli dell'impegno a garantire la copertura economica per le attività, nelle more della pubblicazione del nuovo bando di gara. Sono fiducioso che con le modifiche al decreto 174 approvate ieri al Senato, potremo recuperare i ritardi accumulati».

Per lo show pirotecnico il Comune non ha soldi. Artec card, per due a 10 euro

Feste povere, Capodanno senza fuochi a mare

NAPOLI — Alle luminarie, e ad una serie di eventi a tema, ci pensa la Camera di Commercio. Il Comune di Napoli, invece, sosterrà la sola spesa dei servizi. Insomma un Natale «a costo zero» come ha annunciato Antonella Di Nocera, assessore alla Cultura illustrando il calendario degli eventi in programma in città dall'8 dicembre al 6 gennaio. Marco Esposito, assessore allo Sviluppo, ha sottolineato che «il Comune è arrivato, al 30 novembre in una situazione quasi fallimentare, quindi spendere anche un solo euro può comportare che la Corte dei Conti ci dica che si sfora». Resta l'incognita di Capodanno. L'unica certezza è che si svolgerà sul lungomare. I fuochi d'artificio ci saranno solo «se qualcuno ci finanzia - ha detto la Di Nocera -. Al momento non abbiamo risorse e dalla Regione non sono arrivati fondi». Restano dunque le mostre, i tour nei musei, le visite guidate, gli spettacoli e le performance che sono il risultato di un'indagine curata dall'Assessorato, che ha accolto le iniziative culturali della città organizzate da enti pubblici, dalle Municipalità e da enti privati. Si parte da Natale con i tuoi... musei, risultato della sinergia tra l'Assessorato, la Direzione regionale per i Beni culturali, la Soprintendenza per il polo museale, la Soprintendenza archeologica e la Soprintendenza per i beni architettonici. La campagna di comunicazione è stata realizzata dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti, nell'ambito del protocollo di intesa con l'Assessorato alla Cultura. Le opere degli studenti dell'Accademia saranno affisse in tutta la città dando via a una mostra. Una speciale Natale Artec card (per due persone per un mese a 10 euro) darà accesso a tutti i musei del circuito e

partecipazione gratuita al programma di eventi. E previsto inoltre uno sconto del 50 per cento sul City Sightseeing, il pullman turistico scoperto. Le strade e le piazze di Napoli, dal centro alla periferia, apriranno le porte a cittadini e a turisti con gli artigiani e gli addobbi natalizi: 67 fiere, 2mila operatori impegnati, 27 quartieri coinvolti. Dalla fiera di San Gregorio Armeno, allargata anche a San Biagio dei Librai, al Lungomare dove sarà allestito il Presepe vivente di Betlemme. A Piazza Mercato ci sarà il Villaggio dei bambini, spazio anche per le storiche fiere di Santa Chiara, via Kauffman e via Scarlatti. Domenica, alla presenza del sindaco de Magistris, saranno accese in piazza Trieste e Trento le luminarie natalizie, installate in collaborazione con la Camera di Commercio, che illumineranno le principali vie dello shopping. Nel week end dell'Immacolata transiteranno per lo scalo di Napoli, tra arrivi e partenze, circa 50mila passeggeri: 31mila sui voli di linea nazionali, 18mila sui voli di linea internazionali e 1.000 sui voli charter. Londra, Parigi, Monaco e Barcellona saranno le destinazioni internazionali di linea più gettonate. I dati sono stati diffusi dall'aeroporto Internazionale di Napoli, che offre un network invernale di 32 collegamenti di linea diretti con 20 destinazioni internazionali e 12 destinazioni nazionali.

A. P. M.

DOPO L'APPROVAZIONE DEL SALVA COMUNI

De Magistris: ora usciremo dalla crisi

Il Dl 174 "Salva Comuni" sembra soddisfare il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che inizialmente lo battezzò "ammazza Napoli". Il primo cittadino, esprime apprezzamento per quello che sembra essere il testo definitivo che la Camera dovrebbe approvare. Infatti, sono stati approvati dalle commissioni i due emendamenti che de Magistris definisce «il minimo sindacale per non rendere il decreto punitivo», cioè quello che aumenta da 200 a 300 milioni di euro il contributo per Napoli e l'altro emendamento che sposta da 5 a 10 anni i termini per la restituzione del debito. «In questo modo abbiamo la possibilità di avere qualche positivo segnale già a gennaio - ha detto de Magistris - e possiamo affermare nei primi mesi dell'anno, che è iniziato un percorso in discesa e che il periodo peggiore sta finendo». L'emendamento della Lega Nord, che di fatto vieterebbe agli enti aderenti al Dl di effettuare eventi internazionali, non preoccupa il sindaco, che lo definisce: «Un atto di populismo che avrebbe voluto colpire Napoli e il suo sindaco, una norma ad personam contro me, ma che non ci tocca perché la città non rientra nei parametri. Dispiace che qualcuno ci sia rimasto male che la Coppa America si fa a Napoli».

Il cartellone

Natale a costo zero, ma tanta arte

Tanta arte e pochi show Natale a «costo zero»

Tour guidati e passeggiate: le feste per riscoprire la città

Maria Chiara Aulisio

Niente soldi e poche attività. O meglio, le attività non sono neanche tanto poche, anzi, tuttosommato non ci si può nemmeno lamentare, è solo che all'appello mancano showgirl, artisti di fama, cantanti di successo, band rinomate e bellone da copertina. Pazienza, se ne farà a meno. Perché quest'anno il Natale è a costo zero, c'è la crisi, lo sappiamo, e bisognerà arrangiarsi con quel che c'è, cioè niente (...).

> A pag. 42

Maria Chiara Aulisio

Niente soldi e poche attività. O meglio, le attività non sono neanche tanto poche, anzi, tuttosommato non ci si può nemmeno lamentare, è solo che all'appello mancano showgirl, artisti di fama, cantanti di successo, band rinomate e bellone da copertina. Pazienza, se ne farà a meno. Perché quest'anno il Natale è a costo zero, c'è la crisi, lo sappiamo, e bisognerà arrangiarsi con quel che c'è, cioè niente. La presentazione del cartellone, ieri mattina, in sala Giunta, a Palazzo San Giacomo, con gli assessori Marco Esposito e Antonella Di Nocera e una gran quantità di associazio-

ni che in buona sostanza hanno reso possibile l'organizzazione degli appuntamenti proposti. Una quantità enorme di visite guidate (212 per l'esattezza), 37 mostre, un bel po' di presepi viventi e circa 150 eventi tra spettacoli e performance. Con una piccola novità: i beni culturali napoletani saranno utilizzati come spazi

da adibire a luoghi di incontro e palcoscenici sui quali allestire rappresentazioni di ogni genere. A partire dal Festival della Storia al convento di San Domenico Maggiore, i teatri, le chiese, le gallerie, i castelli, i musei e i centri culturali apriranno le porte agli attori, alle attrici e al pubblico che vorrà assistere ai loro show. Punta di diamante dell'intero cartellone l'incontro con Daniel Pennac il 17 dicembre, alle 17.30, al San Ferdinando. Un dialogo informale fra domande, ironia, testimonianze e riflessioni nel teatro che fu di Eduardo, il nostro più grande narratore di storie.

Dal teatro ai musei, anzi al «Natale con i tuoi... musei» come recita lo slogan del Comune d'intesa con i Beni culturali, la Soprintendenza per il polo museale, quella archeologica e per i beni architettonici. Ogni giorno dal 7 dicembre al 5 gennaio sono in programma decine e decine di visite guidate lungo le scale borboniche, nelle strade del centro storico, nelle cavità sotterranee, nei percorsi delle vie del Natale organizzate

da una varietà di associazioni che animano i diversi quartieri della città. E c'è una curiosità: la campagna di comunicazione degli eventi è stata realizzata dagli studenti dell'Accademia di Belle arti. Sei le proposte presentate, tre i vincitori. Eccoli: Olimpia Esposito, Claudio Scotto di Vetta e Antonietta D'Apice. Le loro opere saranno affisse in tutta la città dando vita a una grande mostra «en plain air» e accompagneranno cittadini e turisti a passeggio per le strade della città durante tutte le festività natalizie con l'obiettivo di invitarli a entrare per scoprire o riscoprire quelle meraviglie artistiche di cui musei cittadini sono pieni. Naturalmente, in

tema di crisi, non poteva mancare un piccolo incentivo per invogliare la gente a mettere il naso fuori di casa.

Una speciale «Natale Artec card» (per due persone per un mese a 10

euro) darà accesso a tutti i musei del circuito «Artec card» e garantirà la partecipazione gratuita al programma di eventi. Non solo, è anche previsto uno sconto del cinquanta per cento sul «City sightseeing».

Passiamo alla sezione borghi, corner e mercatini di Natale. Qualche cifra per capire come in materia di shopping ci sarà solo l'imbarazzo di Natale: 67 fiere, duemila operatori al

lavoro e 27 quartieri coinvolti. Dalla fiera di San Gregorio Armeno, quest'anno allargata anche a San Biagio dei Librai, meta obbligata per chi ama la tradizione e l'arte del presepe, si può passare sul Lungomare che - assicura l'assessore Di Nocera - con l'allestimento del presepe vivente di Betlemme sarà centrale nel calendario degli eventi di quest'anno. Fin qui il Natale. Resta l'incognita Capodanno. L'unica certezza è che si svolgerà sul Lungomare. Con i fuochi d'artificio? «Se qualcuno ci finanzia sì - risponde la Di Nocera - perché noi al momento non abbiamo risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli sconti
Con
Artec card
accesso
gratis
in tutti
i musei
del circuito**

Qui Capodichino

In occasione del weekend dell'Immacolata, da venerdì a lunedì, transiteranno per lo scalo di Napoli circa 50 mila passeggeri: 31 mila sui voli di linea nazionali, 18 mila sui voli di linea internazionali e 1.000 sui voli charter.



CAVONE AL PROCESSO NON CI SARÀ LA VITTIMA: IL 33ENNE SI È SUICIDATO QUALCHE GIORNO FA LASCIANDO MOGLIE E FIGLI

Estorsione a imprenditore cingalese, in aula il 14 dicembre

Ieri si è tenuto il processo nei confronti di **Ciro Lepre** (nella foto), **Roberto Domizio** e **Gianluca Testa**. I tre (rispettivamente difesi dagli avvocati **Marchionni**, **Chiummariello** e **Emireno Valteroni**) sono finiti alla sbarra per un'estorsione commessa ai danni di un cittadino cingalese. L'udienza è stata rimandata al 14 dicembre. Ma in aula non ci sarà il principale teste, **Joseph Fernandez Wacnackulasurja**, 33enne piccolo imprenditore cingalese, che si è tolto la vita pochi giorni fa. Il giovane aveva denunciato i tre estorsori, tra i quali il boss del Cavone **Ciro Lepre**, mostrando fegato e senso civico. Poi era stato premiato alla Festa della polizia tra gli applausi degli intervenuti al teatro San Carlo. Infine, aveva aderito all'associazione antiracket napoletana, nata su iniziativa dell'ormai mitico **Tano Grasso**, diventando il rappresentante nel quartiere in cui lavorava. Ma tutto ciò non è bastato a evitargli una tragica fine: l'altra notte si è suicidato, impiccandosi nell'abitazione di piazza Miracoli in cui abitava con la moglie e figli piccoli.

A dare l'allarme è stata proprio la donna, che aveva visto tra la veglia e il sonno il marito andare in bagno senza tornare a letto. In piazza Miracoli sono accorsi poliziotti e carabinieri, i quali sono arrivati rapidamente alla conclusione che non c'erano dubbi sul suicidio. L'uomo ha lasciato un biglietto, ma già la moglie aveva detto che negli ultimi tempi si sentiva abbandonato dalle istituzioni e forse aveva anche problemi economici relativa alle sue numerose attività: **Joseph Fernandez** infatti, gestiva due macellerie e e due punti Internet, tra la zona del Cavone e San Carlo Arena.

Caso piscine club e Federnuoto «Si apra un tavolo con il Comune»

Lucio C. Pomicino

Il mondo del nuoto napoletano è in subbuglio dopo il parere negativo della commissione sport per la delibera dell'autorizzazione ai bandi di gara per gli impianti della ex legge 219 e per la conseguente nota dell'assessore sport Tommasielli che scrive al Coni di attendere l'assegnazione degli impianti per il 15 dicembre liberi di cose e persone. E quindi la chiusura delle piscine, per poi farle gestire attraverso le proprie partecipate. Numerose le reazioni. La prima quella di Paolo Trapanese presidente regionale della Federnuoto. «È impossibile pensare che le piscine di Napoli possano chiudere con la conseguente cessazione delle attività sportive e sociali. Queste piscine trasudano storia, successi mondiali e valori sociali e sono un bene della città. Auspico e sono convinto che quanto detto dall'amministrazione come dal Coni sarà rivisto. Il buon senso prevarrà e tutte le parti troveranno una soluzione che, in piena legalità, tuteli il nostro patrimonio sportivo».

Francesco Postiglione campione di pallanuoto, olimpionico e neo vice presidente della Federnuoto è intervenuto affermando che «bisogna sedersi a un tavolo di con-

certazione con l'assessore al Comune di Napoli, il Coni ed il presidente del comitato regionale, che già si sta muovendo di concerto con la Fin, e risolvere la questione in maniera definitiva, senza ulteriori rinvii; più che salvaguardare il patrimonio immobiliare dell'amministrazione, bisogna tutelare le società napoletane che con mille difficoltà gestiscono tali impianti e che portano lustro alla città di Napoli». Sono scese in campo anche il Posillipo e la Canottieri Napoli con i loro presidenti. Il neo eletto alla guida del club rossoverde Giuseppe Gambardella sottolinea: «Il Posillipo ritiene che nella vicenda debba essere salvaguardata in via prioritaria la prosecuzione delle attività in essere valorizzandone i contenuti di carattere sociale e sportivo che costituiscono patrimonio consolidato e tradizione dei circoli nautici e delle associazioni sportive cittadine. Il Posillipo intende promuovere una iniziativa d'accordo con i circoli nautici, le associazioni sportive

interessate e la Fin al fine di pervenire a un incontro con il Comune per la valutazione congiunta dell'intera problematica e l'individuazione delle soluzioni opportune».

Edoardo Sabbatino presidente della Canottieri conclude: «Chi ha a cuore la formazione, la tutela e le istanze dei nostri giovani resta basito dalle notizie pubblicate. Ieri sono stato letteralmente assalito dai nostri atleti e dai ragazzi che partecipano ai corsi di nuoto preoccupati da questo clima di incertezza. Intorno a loro tanti, tantissimi altri giovani allenatori e istruttori che temono di perdere la loro occupazione. Auspico che si giunga ad una soluzione saggia e illuminata che li tuteli e valorizzi la loro attività sportiva e crescita sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ottimista
Il presidente regionale Trapanese «Convinto che alla fine il buon senso prevarrà»

I trasporti, l'emergenza Sì delle banche ci sono i soldi per gli stipendi

Garanzie per Circum, Sepsa e MetroNapoli Acconto da mille euro ai lavoratori EavBus

Salvo Sapia

Saranno pagati gli stipendi di novembre per i dipendenti di Circumvesuviana, Sepsa e MetroNapoli Nord-Est. Ieri il manager di Eav holding, Nello Polese, ha firmato una lettera di patronage destinata al gruppo Bnl-Bnp Paribas. Si tratta di una dichiarazione rilasciata ad una banca da un soggetto (di solito una società capogruppo o una società controllante) in sostituzione di una fidejussione vera e propria al fine di ottenere, rinnovare o mantenere un finanziamento ad una sua partecipata o controllata. In pratica Polese ha offerto una garanzia ad Ifitalia, la factoring di Bnl-Bnp Paribas, che vanta un credito di 10 milioni con la fallita EavBus e che, per questo, non voleva raddoppiare il credito concesso. Logicamente è la Regione ad aver «coperto le spalle» di Eav; decisivi in tal senso sono stati i contatti con i manager della banca dell'assessore regionale ai trasporti Sergio Vetrella.

Da oggi è sbloccata la linea di credito, i soldi (circa 10 milioni) copriranno però solo la mensilità arretrata (quella di novembre). E sempre da oggi riparte una nuova trattativa per allargare le garanzie ed ottenere liquidità anche per la tredicesima (in

pagamento il 15 dicembre) e lo stipendio del 26 che, però, per prassi, veniva erogato prima di Natale. I soldi di novembre fanno, intanto, cessare l'agitazione di Sepsa e MetroNapoli. Da oggi si tornerà a viaggiare

normalmente o, meglio, con i disagi causati «solo» dai treni malfunzionanti.

Per i dipendenti dell'EavBus, società del trasporto su gomma del gruppo Eav, confermato, invece, l'acconto sullo stipendio di novembre. Qui la situazione è decisamente più complessa. L'affido temporaneo concesso dalla curatela fallimentare non consente molti margini di manovra. I primi soldi serviranno a versare circa mille euro per ogni lavoratore. Una goccia nell'oceano considerando che i dipendenti sono in credito di due stipendi (ottobre e novembre) e prima del 21 dicembre (data in cui scade l'affido del tribunale) non dovrebbero ricevere altri soldi. Particolare allarmante è la spending review avviata da Eav: in queste ore è stata staccata anche l'acqua calda nel deposito bus di via Mazzella ad Ischia perché la società non ha rinnovato la concessione locale.

«Siamo in contatto praticamente permanente con i vertici di Eav holding - spiega l'assessore Vetrel-

la - con le banche creditrici delle aziende del gruppo, con il commissario ad acta nominato dal Governo e con i curatori fallimentari dell'EavBus per far sì che si pervenga a soluzioni che consentano in tempi brevissimi di pagare quanto dovuto ai lavoratori. Ho anche chiesto all'Abi, l'associazione delle banche, di applicare ai dipendenti di Eavbus ogni possibile accordo per alleviare i loro problemi, come ad esempio per

quelli che hanno sottoscritto mutui per la prima casa e a breve avremo una risposta anche su questo tema. L'appello che rinnovo dunque - conclude l'assessore - è destinato ai lavoratori delle aziende che stanno subendo anche loro, come i cittadini,

le conseguenze di una politica di anni di mala gestione e sprechi. Assicuro loro che stiamo facendo il possibile giorno per giorno e ora dopo ora per porre rimedio a questo sfascio, e che in ogni caso forme di agitazione improprie come quelle verificatisi nei giorni scorsi possono solo peggiorare la situazione e inasprire ancor più i rapporti con i cittadini, soprattutto i lavoratori pendolari e gli studenti che devono e hanno il diritto di utilizzare ogni giorno i mezzi di trasporto pubblico. Con l'avvio delle azioni messe in campo e con la nomina del commissario ad acta abbiamo tutti gli elementi per sanare la situazione e tornare alla normalità in breve».

Lo scenario

La Regione rassicura il gruppo Bnl. Ora si tratta per coprire le paghe di dicembre

La solita cura anti-camorra non basta più

Raffaele Cantone

Ieri a ora di pranzo si è definitivamente certificata un'escalation nella guerra di camorra di Scampia che giustifica a piena titolo la qualificazione di "nuova faida".

Quando alcuni mesi fa, subito dopo l'omicidio di Gaetano Marino, consumatosi a Terracina, in spiaggia, in pieno giorno e dinanzi a centinaia di persone, il procuratore aggiunto di Napoli, Sandro Pennasilico, par-

lò del rischio di una faida con tratti simili a quella del 2004-2005 a molti (me compreso) sembrò un'esagerazione. La mattanza di quegli anni pareva irripetibile; le condizioni criminali erano cambiate; i clan che gestiscono lo spaccio - mai interrotto ma certamente ridotto - sono obiettivamente meno potenti e gli apparati investigativi sono decisamente più forti sul piano informativo e su quello del controllo del territorio. A Scampia e nell'intero quartiere di Secondigliano è certamen-

te cresciuta una società civile che, con piccoli gesti e con l'impegno quotidiano, sta dando segni di discontinuità rispetto ai criminali.

Quest'analisi - che continuo a considerare corretta - deve però fare i conti oggi con gli ultimi avvenimenti. L'omicidio ieri del cinquantenne pluripregiudicato nel cortile di una scuola materna denota che, pur di colpire l'obiettivo, i killer non temono non solo di entrare in

un luogo che, secondo rituali del passato, sarebbe stata "zona franca", ma di mettere a rischio la vita di bambini piccolissimi.

> Segue a pag. 12

La solita cura...

Raffaele Cantone

E se ne infischiano del clamore mediatico che la notizia avrà (sia pure per poche ore) su tutti i tg e i giornali nazionali; il risultato (cioè la morte di un nemico) prima di tutto!

Questo eclatante delitto segue uno di quattro giorni fa di un giovane scaricato come un pacco su una strada molto trafficata che collega Napoli con la periferia degradata; un giovane, tra l'altro, figlio di una famiglia borghese di un quartiere bene della città. Ma soprattutto l'episodio di ieri va letto sulla scorta delle notizie apparse in settimana sui giornali (quasi soltanto locali) trapelate dalle indagini, tempestive e efficaci, delle forze dell'ordine e della magistratura sull'omicidio di Pasquale Romano. Secondo quanto si è accertato, il vero obiettivo dei killer, collegato a uno dei clan in conflitto, avrebbe do-

vuto essere colpito grazie alla complicità di una donna, zia della fidanzata e quindi persona di famiglia; una scena che sembra ricordare quelle viste

nella pellicola Gomorra. Un errore della donna (non avrebbe mandato il tempestivo sms!) sarebbe costata la vita a Pasquale, estraneo a ogni logica criminale, che quella sera aveva come unico obiettivo giocare una partita di calcio fra amici.

Il killer avrebbe anche confessato a un amico che una volta cominciato a sparare non riesce più a fermarsi: non è, quindi, in grado di capire se l'obiettivo contro cui si accanisce sia davvero quello prefissatosi. Nella dinamica dell'omicidio Romano e in quella di ieri della scuola Montale si intravedono gli argomenti a sostegno dell'afferma-

zione del procuratore napoletano, senza nemmeno contraddire quelli di segno contrario. Questa guerra viene da clan più deboli certamente e senza una leadership credibile e carismatica, ma quelli che sparano sono gente fuori controllo, strafatti di cocaina, giovanissimi pronti a cambiare schieramento e ad ammazzare chi, fino a dieci minuti prima, era con loro a mangiare, spacciare o sparare. Sono veri e propri ordigni umani, pericolosissimi come mine anti-uomo, capaci di ogni genere di danni collaterali! E rispetto

in questo caso riassetto delle piazze di spaccio. Sono omicidi di ristrutturazione aziendale. L'impresa del narcotraffico secondiglianese elimina dirigenti e concorrenti.

In questo momento di crisi è fondamentale capire quanto le piazze di spaccio siano tornate a essere centrali per i clan. Sono di nuovo la fonte primaria di ingresso di liquidità nelle casse; liquidità che può essere poi investita altrove. Ecco perché non mi stancherò mai di ripeterlo: parlare di legalizzazione in questo momento non è solo necessario, ma è anche una scelta obbligata per sottrarre alle organizzazioni le fonti primarie di approvvigionamento di denaro.

Viene da chiedersi: ma le operazioni militari fatte in questi mesi, le rassicurazioni istituzionali, la militarizzazione del territorio a cosa hanno portato? È evidente ormai che la presenza di forze dell'ordine non è sufficiente. Nonostante gli ottimi risultati che hanno bloccato moltissime piazze di spaccio, demolito cancellate a difesa del traffico di stupefacenti. Nonostante tutto, quel che è stato fatto non è sufficiente. Credo sia evidente che il controllo da parte dei clan non consiste solo nel disseminare il territorio di sentinelle e pusher. Il loro potere i clan non lo dimostrano solo ammazzando ovunque, chiunque e quando vogliono. Il controllo del territorio i clan se lo assicurano comprando negozi, supermercati, centri scommesse legali, sale bingo, supermercati. Aprendo ovunque «Compro oro», finanziarie, solarium, ristoranti. Avendo i loro camion che distribuiscono merci a prezzi competitivi. Potrei andare avanti all'infinito... Così si occupa un territorio, soprattutto quando lo Stato è debole, quando lo Stato è in crisi. Quando non ci sono soldi per le pattuglie, quando carabinieri, polizia e Guardia di finanza devono risparmiare su tutto. Le forze dell'ordine, con quel poco che hanno, sono riuscite a fare miracoli, ma la lotta è impari: di giorno si sgombera e di notte i clan si riappropriano di tutto.

Dove è finito il sogno? Dove è finita la speranza di «Napoli comincia a Scampia»? Di una città che iniziava a Scampia e che non finiva nei confini della città, ingorgandosi nei quartieri di periferia. Possibile che non si abbia il coraggio e l'onestà di ammettere che se a Napoli non si affronta davvero la questione Scampia non ci sarà mai reale ri-

nascita? Possibile che ci si accontenti sempre e solo di dare di Napoli l'immagine-carolina che ormai puzza di falso e alla quale nessuno riesce più a credere? Prese di posizione morali, manifestazioni e fiaccolate sono gesti simbolici importanti, la presenza delle associazioni e dei maestri di strada sono elementi determinanti, ma accanto a tutto questo quale politica di riforma è stata attuata? Quale creatività politica è stata spesa per questo territorio che ponesse centralità laddove invece c'è solo marginalità? Spostando magari gli uffici comunali dal centro alle periferie, cercando di occupare i territori di camorra con forze legittime. Facile a dirsi, mi si dirà. Io invece so che è difficilissimo, ma è fin troppo evidente che non si è nemmeno tentato.

Ieri mi è venuta in mente quella scena di Johnny Stecchino in cui si sente dire: «Il problema di Palermo è il traffico». Mi è venuta in mente perché, oltre alle emergenze rifiutate, alle promesse fatte e non mantenute, ai volti di giovani amministratori sbandierati in campagna elettorale e poi subito allontanati, ciò che accomuna le ultime amministrazioni di Napoli, da «piazza Plebiscito liberata» al «Lungomare liberato» è una costante, sbandierata, senza tregua lotta alle automobili. Ecco, questo è stato il miglior modo per mostrare un rinnovamento di pulizia. Ma la bellezza del lungomare, la luce partenopea e Castel dell'Ovo non sono generate dalla gestione politica. Di bellezza bisogna ancora crearne.

Persino gli ultimi pochissimi spazi concessi ai bambini di Scampia sono stati sottratti, sono stati occupati, sono diventati territorio di guerra. Se con la morte di Lino Romano la democrazia è stata uccisa, occupando con proiettili e sangue una scuola materna, è come se si fosse uccisa anche l'ultima speranza di togliere scampoli di terra, di cemento, di ossigeno al potere dei clan. E a questo non si può solo rispondere con il meraviglioso carnevale secondiglianese o delegato tutto solo e sempre alle associazioni e ai volontari, uniche vere risorse continue su un territorio che finisce al centro dell'attenzione mediatica solo quando si uccide spesso e in maniera eclatante.

L'agguato di ieri ci dice anche altro. Ci dice non solo che Scampia, che la periferia a nord di Napoli è ancora in guerra, che la faida è tutt'altro che finita, domata, repressa

dalla presenza di militari sul territorio. L'omicidio di ieri ci dice soprattutto che questa guerra sta sconfinando, che sta invadendo ogni spazio e che anche quei luoghi, che ciascuno di noi aveva finora pensato al riparo, sono invece pericolosamente esposti.

I bambini della scuola materna di Scampia, dove Luigi Lucenti è stato ucciso, stavano cantando canzoni di Natale e fortunatamente non si sono accorti degli spari, gli insegnanti poi sono riusciti a farli uscire da un ingresso secondario. Cosa analoga accadde in Messico nel maggio 2011 quando, sentendo i colpi fuori dalla finestra, una maestra fece sdraiare come in un gioco i bambini sul pavimento della classe. Peppe Lanzetta questo territorio l'aveva definito un Messico napoletano e Scampia rimane un territorio dove ai bambini il cemento, e quindi la criminalità, ha sottratto ogni spazio, ogni speranza di bellezza. Ai bambini erano rimaste solo le loro scuole come baluardo, come fortino. Ma ora nemmeno lì sono più al sicuro, nemmeno quello è più il loro territorio.

Il dolore più grande è che queste parole, identiche, vengono spese sempre più spesso, ogni anno, ogni mese, diffondendo la peggiore delle sensazioni: che nulla possa cambiare e che anche questo nuovo corso politico si sia dimenticato di porre priorità vere, non arginando il problema criminalità, non affrontandolo con risposte e con proposte. Napoli può essere un laboratorio e un progetto, ma il lavoro deve essere assiduo e duraturo, lento e incessante come tutte le vere riforme pretendono. Napoli non deve più essere un trampolino di bellezze storiche e forse morali da cui lanciarsi. Tutto questo sa di ennesima occasione sprecata. Occasione che la città, la sua periferia e tutto il Paese pagheranno per molto tempo.

NÉ «RAPTUS» NÉ SQUILIBRIO, SONO CRIMINI ANNUNCIATI

C'è un fattore famiglia all'origine della violenza su donne e bambini

di GABRIELLA FERRARI BRAVO *

Tutte le azioni violente, persino mortifere, su bambini inermi e nel nome del loro bene, fanno pensare a involontarie perversioni, di cui non si ha consapevolezza. Due film molto recenti mi hanno fatto riflettere su questo tema, a proposito della vicenda del bambino di Padova, portato via a forza da scuola. E l'infanticidio di Umbertide, mi ha richiamato alla mente le stesse immagini.

Il primo film è *Oltre le colline*, che ripercorre fatti realmente accaduti in un convento ortodosso rumeno pochi anni fa, la morte di una ragazza a seguito di violente pratiche di esorcismo. Chocante la sequenza in cui — mentre la neve incomincia a cadere e poi si accumula fino a imbiancare tutto — le silhouette nere delle suore trasportano dentro e fuori dalla cappella dove si svolge il rito la giovanissima Alina, imbavagliata e legata a una rudimentale barella, fatta di assi in forma di croce. In un crescendo angosciante, su una scena di gelo, la crocifissione della ragazza e l'esorcismo praticato su di lei «per il suo bene», portano a un finale tragico e desolato. Lungo tutto il racconto, si era mostrato inutile ogni tentativo di Alina di far comprendere la propria richiesta di essere accolta nella comunità. Il terrore di esserne scacciata e risospinta nel vuoto di affetti da cui proviene la piega a seguire le regole ma — quando tenta di ribellarsi — è fraintesa e condannata persino da Voichita, sodale degli anni trascorsi dalle due ragazze in un tetro orfanatrofio, che ha seguito l'amica in convento per un disperato bisogno d'amore. Solo di fronte all'orrore del ripetuto martirio di Alina, Voichita la libera dalla croce cui è incatenata. Troppo tardi. Il film non è solo un promemoria sulla eterna «banalità del male» — chiave di lettura della Shoah proposta dalla Arendt dopo il processo ad Eichmann — ma anche sulle complesse dinamiche dei legami affettivi, come quello che lega Alina e Voichita, di questa con le consorelle e con «papà», il Pope santo, e di tutti loro con il mondo che li circonda, diviso, difficile, ostile.

L'altro film è *Io e te* di Bertolucci. Qui il quattordicenne Lorenzo, turbato dalla separazione tra i genitori, si autoreclude nel soffocante spazio della cantina di casa dove lo raggiunge inaspettata la sorellastra più grande, che quasi non conosce, che a sua volta si è rinchiusa nella tossicodipendenza. Nessuno dei due ha trovato ascolto, tantomeno risposta, ai propri bisogni d'amore e sicurezza e, cercandosi o evitandosi a tentoni, tra il ciarpame e nella sporcizia di un luogo simbolico e sotterraneo, riescono alla fine a parlarsi, a danzare insieme in un abbraccio tenero e violento, forse a fidarsi l'uno

dell'altro. La violenza del mondo, l'assenza o il malfunzionare della famiglia, la difficoltà di entrare in relazione con l'altro accettandone la diversità e il valore, delineano un destino di solitudine. Nel finale, la promessa reciproca che sorella e fratello si scambiano, e il sorriso del ragazzo, fanno intuire che all'orizzonte sia comparso un filo di speranza.

In tutti e due i casi, dopo il film mi sono tornate in mente le immagini reali del bambino di Padova, anche lui un Lorenzo, anche se il nome è fittizio. Vi sono molte somiglianze tra il Lorenzo protagonista di *Tu ed io*, che si nasconde nel sottosuolo di casa propria, e quello di Padova che — come ci raccontano — si è nascosto sotto il letto e tra i banchi di scuola per sottrarsi agli incontri col padre, senza trovare alcun abbraccio in cui rifugiarsi per poter dire, far comprendere, far rispettare il proprio dolore e magari trovarvi rimedio. Tutti speriamo che i genitori, gli adulti, questi stranieri che finora si sono occupati di Lorenzo, trovino al più presto uno spazio per abbracciarlo, che non sia dentro una cantina o su una croce di assi. Né in un'auto della polizia.

Negli ultimi giorni, Lorenzo mi è venuto ancora una volta in mente, ma la scena che me l'ha ricordato purtroppo non è quella di una fiction. Tempo fa, a Umbertide, due bambini sono stati sgozzati dal padre, che ha poi tentato il suicidio. La mamma aveva già denunciato il marito ai carabinieri per violenze e minacce, motivi per i quali aveva deciso di separarsi. Si tratta di stranieri, e qualcuno sarà tentato di liquidare l'accaduto con la diversità di tradizioni che non ci riguardano, come quella che nel mondo musulmano prescrive alle donne di coprirsi la testa con il velo. Ma i dati italiani invece parlano chiaro e diversamente, e la famiglia, unita o separata che sia, si conferma come il luogo della sofferenza e a volte del martirio dei più deboli — le donne e i bambini. Ciò accade più frequentemente quando i conflitti di coppia mettono in crisi lo schema tradizionale della subordinazione femminile, che si esprime anche attraverso l'assenso silenzioso a forme di prevaricazione fisica e psicologica. I numeri di questa strage quotidiana sono di anno in anno sempre più alti, e in questi giorni si sta di-

scutando sui contenuti del Ddl 3390, una proposta di legge sul contrasto al femminicidio, prima firmataria la senatrice Serafini. Questo è ormai un dato acquisito, e ogni interpretazione dei singoli eventi, e dell'ampiezza del fenomeno della violenza in famiglia, nel suo insieme, deve partire da questa constatazione.

Nella maggioranza dei casi i gesti di violenza non sono «raptus» né il risultato di un imprevedibile squilibrio, ma crimini annunciati. E infatti chiunque lavori nell'area del welfare (ma anche nella scuola) si rende conto che questi scenari horror hanno molte somiglianze con le vicende che portano famiglie esasperate, unite o separate che siano, a chiedere aiuto ai servizi sociali e sanitari. I quali, sempre più frequentemente, non sono in grado di darlo oppure lavorano come possono, nell'incertezza e nella precarietà dei programmi d'aiuto. I motivi sono molteplici. Innanzitutto, c'è una cronica scarsità di investimenti sia economici sia di organizzazione, quella che a Napoli, per esempio, ha causato l'eliminazione o la sospensione di molte azioni e programmi di aiuto delle famiglie (ultimo in ordine di tempo, quello che ha visto impegnato per anni il Cosutorio Toniolo nel contrasto e nella prevenzione degli abusi su minori, ma anche quelli per la *mediazione* per le coppie in conflitto, gli *spazi neutri* per gli incontri protetti tra genitori e figli non conviventi, la chiusura di case-famiglia, eccetera). L'unica cosa che è rimasta in piedi è un accordo di collaborazione, a costo zero e gratuito per gli utenti, tra i servizi sociali e sanitari e il tribunale dei minorenni, per proporre alle coppie e diffondere la *mediazione familiare*, come possibile strumento «pacifico» di risoluzione di conflitti. L'assessore D'Angelo ha dunque perfettamente ra-

gione quando dichiara, penso con molta rabbia vista la competenza su questi temi maturata in anni di lavoro sul campo, che i finanziamenti per la rete del welfare familiare a Napoli dovrebbe essere non 20 milioni di euro, come previsto dai piani di programmazione, ma 200. È per questo che la storia del piccolo Lorenzo, afferrato per le braccia e le gambe e trascinato via da scuola da un nutrito gruppo di adulti diventa così emblematica di questa perdurante disattenzione al benessere familiare. L'azione preventiva e di cura ha certamente bisogno di risorse economiche, che sono la premessa per attivare risorse sociali, culturali e psicologiche, che tra l'altro non hanno sempre a che fare con la povertà.

Spente le voci più agitate della grancassa televisiva sul caso di cronaca, possiamo provare a dire qualcosa di ragionevole sul tema, e chiedere che questo tipo di interventi, e cioè quella che chiamo la «sarcitura» dei legami familiari danneggiati e sfilacciati, venga inserito tra le esigenze fondamentali di una comunità, valorizzato e anche finanziato adeguatamente. Giusto per non tornare sull'argomento, periodicamente e senza novità, almeno al prossimo Lorenzo. Il quale avrà pure diritto a qualche spiegazione da parte dei genitori, ma anche da parte di tutti gli spettatori che su *YouTube* hanno partecipato, attoniti, al suo dramma. Ai piccoli morti di ieri ieri, è troppo tardi per dare alcuna spiegazione.

* Psicologa
Responsabile del Centro per le famiglie
centro.famiglie@libero.it

L'ultima trincea L'infanzia violata dai maestri di morte

Davide Morganti

È Natale, bisogna morire; proprio quando senti, da bambino, la tua infanzia e la condividi a scuola con quelli della tua età; e se le voci sono rapprese improvvisamente dagli spari, qualcosa che nella nostra città si è tragicamente inceppato. L'agguato avvenuto nel cortile del quinto circolo di Scampia, non è omicidio di camorra e basta, ma una linea d'ombra svanita.

> Segue a pag. 38

L'infanzia violata...

Davide Morganti

Una scuola materna che diventa bara per un uomo è segno di una terra che non sa che farsene del suo futuro; e allora io sento il clic nel meccanismo che muove Napoli. I genitori dei bambini, terrorizzati, sono accorsi a scuola per riportare a casa i loro figli; ma a terra c'era solo il cadavere di Luigi Lucenti. Un cadavere che i bambini non hanno visto, sono infatti usciti da un'altra porta; quel morto è una scheggia di guerra che, da ieri, si è infilata nella carne e farà male per tanto tempo, perché sarà difficile per i genitori accompagnare di nuovo i figli a scuola senza pensare a ciò che è stato; sarà angosciante, per gli insegnanti, affacciarsi nel cortile e ripensare alla sagoma del cadavere. I canti natalizi che i bambini stavano preparando, in quel momento, sono diventati certi pasquali, nenie funebri, requiem per un uomo solo, per una città sola, per un quartiere solo. La miserabile miseria di

questo agguato - per soldi, per potere, insomma la solita diade di cartesiana pochezza - è una deflagrazione nelle esistenze di tutti noi; negli Stati Uniti se si spaccia in prossimità di scuole, la pena è molto più severa; lo stesso potrebbe avvenire da noi, se si ammazza in parchi pubblici, scuole, asili l'omicidio dovrebbe avere inevitabilmente un castigo maggiore, ma già immagino la difesa accusare la vittima di aver scelto il luogo sbagliato per scappare!

In quella scuola non arriveranno ministri a consolare o onorevoli a rassicurare con chiacchiere da indignato cabaret; si getterà, invece, segatura sul sangue, poi acqua, poi tempo, infine le cose torneranno come prima, perché ci si illude che tut-

to torni come prima. Ci sono bambini, a Napoli, condannati a crescere come radio disturbate e pare che questo, in fondo, interessi solo a pochi. A Napoli, purtroppo, si ha la terribile sensazione che lo Stato sia un corpo afflosciatosi su una città che

barcolla ma non sa in quale punto crollare. Episodi come quest'omicidio rafforzano la convinzione di quanti sono scappati via dalla città, avviliti, quanti sono rimasti e sollecitano gli indecisi a salire sul primo aereo e non tornare. Se si arriva a sparare a pochi centimetri dai bambini, allora, la paura è che la città diventi come quello scuolabus del film "Il dolce domani" di Atom Egoyan: si schianta in un incidente, uccidendo tutti i suoi piccoli passeggeri e ai sopravvissuti della comunità rimane solo la terribile memoria di ciò che non sarà mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Odissea trasporti vigili col contagocce

Sergio Sciarelli

La situazione critica del trasporto pubblico assume connotati ancora più drammatici se calata in un quadro complessivo di difficoltà della mobilità nella città di Napoli e nell'intera regione. Questo proprio quando l'amministrazione comunale aveva avviato un deciso piano di dissuasione rispetto all'uso del mezzo privato mediante la diffusione delle zone a traffico limitato.

È intuibile, difatti, che una politica del genere, condivisibile

in linea astratta, può diventare in mancanza di mezzi pubblici causa aggravante delle difficoltà della circolazione. Cosa fare, dunque, di fronte ad un quadro che appare sconcertante? C'è da sperare che la crisi del trasporto pubblico si atteni mediante un miglior uso delle risorse.

> Segue a pag. 38

Odissea trasporti...

Sergio Sciarelli

E un maggiore coordinamento tra i vettori che esercitano il trasporto su ferro e su gomma; ma questo non può che rappresentare un risultato di tempo certamente non breve. È forse allora il caso di pensare a disattivare per un periodo temporaneo le ZTL o, per evitare soluzioni estreme, almeno tentare di farle funzionare meglio? Non c'è dubbio che, anche con provvedimenti certamente non risolutivi, qualche miglioramento sostanziale si potrebbe e si dovrebbe perseguire. E qui un riferimento più immediato può essere alla cosiddetta ZTL del mare, lanciata con grande risalto mediatico dalla nostra amministrazione comunale dopo l'America's Cup. Questa innovazione, indubbiamente di grande rilievo spettacolare, ha creato una situazione problematica nel collegamento tra la zona occidentale e quella orientale sia sull'asse della Riviera di Chiaia sia, a monte, su quella del Corso Vittorio Emanuele. Situazione, che diviene critica nelle ore del primo mattino e del rientro serale e che dipende, peraltro, non solo dalla morfologia delle due strade (specie, la Riviera per la presenza intollerabile, tra l'al-

tro, di un cantiere che da troppi anni occupa in modo invasivo la sede stradale), ma anche dall'indisciplina degli automobilisti e dalla scomparsa dei vigili urbani nei punti nevralgici.

Auto in doppia fila, sosta delle autovetture accanto ad entrambi i marciapiedi, carico e scarico delle merci a qualsiasi ora della giornata, motorini parcheggiati dovunque, pedoni che attraversano in ordine sparso e fuori, ovviamente, dalle strisce. L'effetto di tutto ciò non può che essere una circolazione molto lenta, perennemente in "tilt". E allora, occorre potenziare decisamente i controlli e fare rispettare le regole nell'interesse generale, questo faciliterebbe anche la marcia dei bus in servizio. Non basta segnalare una sosta del tutto inappropriata azionando le doppie frecce e rendendo sempre più ardua la marcia dei veicoli. Vedi le auto in doppia e tripla fila alla Riviera di Chiaia, o in punti nevralgici del Corso Vittorio Emanuele. Dopo una vigilanza adeguata in occasione del lancio della ZTL, i vigili urbani sembrano di fatto spariti. Questi ultimi dovrebbero ritornare in strada e attuare una copertura dinamica del territorio: si potrebbero acquistare (o forse meglio farsi regalare a scopo promo-

zionale) una ventina di biciclette (magari a pedalata assistita) di cui dotare due squadre di vigili per la sorveglianza continua della Riviera e del Corso? Si tratterebbe certo di un impegno modesto di uomini e di risorse finanziarie, ma che sarebbe importante per riaffermare il controllo sulla viabilità e concorrere ad evitare a migliaia di cittadini il penoso "stress" ad inizio e fine giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi & Repliche

La scuola oggi e il caso Genovesi

Caro direttore, sin dal primo momento sono stata al fianco degli studenti del Genovesi e dei loro genitori, che lottano perché venga fatta salva l'autonomia dell'antico liceo. Con loro ho promosso la petizione che in questi giorni sta riscuotendo numeroso adesioni e illustri testimonianze di solidarietà. La forte condivisione di questa causa mi ha indotto a porre pubblicamente la questione della sopravvivenza del liceo di Piazza del Gesù prima dello stesso assessore provinciale, al quale forse sfugge l'importante impegno economico profuso alcuni anni fa proprio dalla Provincia di Napoli per restituire dignità architettonica ad un liceo storico e per preservarne l'identità. Se il Genovesi rischia di scomparire, però, una quota di responsabilità va attribuita anche all'Ufficio scolastico regionale della Campania, che avrebbe dovuto affidare un istituto così importante a un dirigente scolastico munito della grinta necessaria per non vanificarne il potenziale e per affrontare con l'opportuna decisione i disastri e le vessazioni prodotte dalla riforma Gelmini. Bisogna fare marcia indietro sulla licealizzazione, che ha penalizzato *in primis* i licei tradizionali ma anche quegli istituti

tecnici e professionali che erano fucine di saperi pratici e di mestieri. Da una parte e dall'altra, sono state distrutte le peculiarità e le tipicità e la medesima sorte sta toccando agli indirizzi rari, ai quali da assessore provinciale alle Politiche scolastiche mi sono sempre curata di garantire adeguata protezione. Penso al Caselli, che porta avanti una tradizione artigiana centenaria e che adesso rischia di vedere snaturata la propria missione a causa di infausti accorpamenti con indirizzi del tutto disomogenei. La porcellana di Capodimonte è un patrimonio non solo di Napoli, ma dell'intera regione e direi dell'intera nazione. Per salvaguardarlo, come è stato fatto a Spilimbergo per l'istituto di mosaicisti del Friuli, sarebbe necessario dar vita ad una rete istituzionale. Una filiera di sussidiarietà che veda insieme enti locali, imprenditori e Camera di commercio per permettere, ad esempio, di allestire residenze per studenti che vengono da fuori. Ma penso anche al De Cillis di San Giovanni, unico istituto agrario della nostra città, fortemente proiettato verso il mondo della produzione agricola e florovivaistica. Accorpare questo

tipo di scuole senza tener conto della loro singolare vocazione significa condannarle ad una fine certa. E, di conseguenza, disperdere un immenso patrimonio di conoscenza, sul quale per anni si sono investite ingenti risorse.

Angela Cortese
Consigliere regionale Pd